Capuana, Navarro della Miraglia e Onufrio

di Tommaso Riggio

al tavolo de LA FRONDA

Emanuele Navarro della Miraglia aveva pubblicato — al suo rientro in Italia dal decennale esilio parigino — due volumi di novelle (che, sebbene classificate sotto l'etichetta di «genere stuzzicante», non avevano avuto molta fortuna) quando si rese conto che, per farsi meglio conoscere, gli sarebbe stato necessario un giornale, un giornale letterario che egli stesso avrebbe potuto fondare e dirigere. Non aveva forse acquisito in questo campo tanta esperienza quando, un ventennio prima, aveva curato a Palermo la pubblicazione de L'arpetta?

Ne parlò con i giovani amici coi quali soleva trascorrere le serate a Milano, al Caffè Biffi: Giovanni Verga, Enrico Onufrio, il maestro Antonio Socerino, l'avv. Giovanni Avellone, lo scrittore Auteri.

Alcuni di questi lo incoraggiarono; ma un grido di allarme dovette partire da Enrico Onufrio se Angelo Sommaruga, che si apprestava a dividere con lui la direzione del periodico La Farfalla, scrivendo a Mario Rapisardi per invitarlo alla collaborazione, ebbe a comunicargli anzitempo la nascita di un nuovo giornale diretto dal Navarro «allo scopo di farci concorrenza».

Luigi Capuana invece si rallegrò di tutto cuore e, in una lettera indirizzata al Navarro il 21 ottobre 1877, così si esprime: «Dunque voi fate un giornale? Benissimo; nessuno ne goda più di me perchè nessuno più di me rimpiangeva quella specie di inerzia troppo intima in cui vi vedevo caduto».

Luigi Capuana era un amico sincero; amico da vent'anni, cioè da quando Giuseppe Macherione glielo aveva presentato per lettera indicandolo come un possibile collaboratore de L'arpetta. Il Capuana non aveva però collaborato forse perchè, conosciuto e invitato quando già il periodico agonizzava, non aveva fatto in tempo a mandare i suoi scritti. Il suo valore tuttavia non era sfuggito al Navarro.

Stabilitasi tra i due una corrente di simpatia, il Navarro si era mostrato entusiasta per le di lui iniziative letterarie, tanto da incitarlo a proseguire:

«Dunque tu intendi ad opre belle e grandi? Evviva il mio Luigi; mentre ne hai l'estro, scrivi... Siegui a fare drammi e tragedie perchè ti ci senti vocato... Bello il pensiero del Vespro: fallo, fallo, perdio!...».

Ora il Capuana non era più lo studente del '57; aveva percorso tanta strada; con la collaborazione a La Nazione di Firenze era riuscito ad imporsi in campo nazionale come critico letterario acuto e intransigente; bisognava dunque tenerlo amico.

Nulla di strano che il Navarro, scrivendogli dopo tanti anni per invitarlo alla collaborazione al nuovo giornale e sapendolo — tra l'altro — Sindaco di Mineo, gli abbia dato del «voi» e che pertanto il Capuana abbia risposto col «voi».

«Io vi irraggio di cuore — scriveva il Capuana nella citata lettera — di avere pensato anche a me. Mi sforzerò di scrivervi sebbene mi riconosca troppo disadatto al genere di scrittura che il vostro giornale richiede».

Ma il giornale «per diverse circostanze» non meglio precisate tardò a nascere. Tardò oltre due anni, durante i quali il Navarro non restò inoperoso; scrisse in fatti il romanzo La Nana che, con l'avallo proprio del Capuana, segnò una rottura col convenzionalismo preesistente dando della Sicilia e dei Siciliani — come ha rilevato Natale Tedesco — una immagine inedita.

I NAVARRO A BIOLOGIA CULTURALE

Il noto critico letterario Gino Raya, fondatore della dottrina famista e direttore del periodico romano Biologia Culturale, ha, nel numero 2 - Anno XIII - del giugno 1978, richiamato l'attenzione dei suoi lettori sulla figura del medico-poeta Vincenzo Navarro.

Elencati i lavori che dal 1940 ad oggi sono stati dedicati al Navarro, lavori di cui la maggior parte è costituita da articoli pubblicati su «La Voce di Sambuca», egli ha ricordato l'amicizia del Navarro per Francesco Crispi del quale cantò il primo volo nuziale.

Citate le opere più importanti lasciate dal Navarro, egli ha ricordato anche L'arpetta, il periodico letterario che il Navarro diresse negli anni 1856-57 e che costituì la prima palestra per il figlio Emanuele.

Siamo grati a Gino Raya per l'interesse rivolto al Navarro e formuliamo l'augurio che la sua rivista Biologia Culturale, tanto apprezzata, abbia sempre più larga diffusione.

Fondare un periodico letterario non è stata mai una facile impresa: richiede collaboratori validi, tipografi esperti, sovvenzionatori coraggiosi, distributori capaci di far giungere il periodico fino in periferia, e infine lettori disposti ad accoglierlo. Se uno di questi ingranaggi non funziona o funziona male, l'impresa può andare a monte.

Emanuele Navarro dovette comprendere quale enorme vantaggio avrebbe avuto se avesse potuto avvalersi delle strutture già organizzate e funzionanti di un quotidiano affermato: perciò, dopo inutili tentativi compiuti a Milano, si portò a Firenze dove prese accordi con un certo sig. Pancrazi per dare vita a un supplemento domenicale della Gazzetta D'Italia. E qui gli balenò alla mente una idea geniale: far venire a Firenze il Capuana perchè gli desse una mano nella difficile impresa.

Capuana aveva soggiornato parecchi anni a Firenze, conosceva l'ambiente ed era ben conosciuto. E poi, come ho già rilevato, era un amico.

Proprio sei mesi prima aveva recensito La Nana e il Navarro, leggendo la recensione, era rimasto «a bocca aperta», tanto che gli aveva scritto:

«Nulla delle mie intenzioni, delle mie idee e perfino dei miei sottintesi, vi è sfuggito. Voi avete, in certi punti, rivelato me a me stesso. Voi avete scoperto la mia mente e ci avete letto dentro come me, anzi meglio di me» (16 giugno 1879).

Ma Capuana viveva di lavoro. A Milano, collaborando al Corriere della Sera, guadagnava bene e trovava aperte le porte di tanti giornali e riviste. Avrebbe guadagnato altrettanto a Firenze? Navarro sollecitò il sig. Pancrazi a scritturarlo. Intanto scrisse a Capuana:

«Sono venuto qui a dirigere un giornale ebdomadiario — La Gazzetta della Domenica — che fondo d'accordo col sig. Pancrazi e che verrà fuori con l'anno nuovo. Naturalmente il mio primo pensiero è corso a voi...» (30 novembre 1879).

Ma Capuana non ritenne economicamente utile lasciare Milano; perciò rispose:

«Son dispiacente di non poter accettare le offerte fatemi scritturare dal sig. Pancrazi... In quanto alla collaborazione, accetto volentieri e vi manderò presto qualcosa che, spero, contenterà voi (quello che più mi preme) e i vostri lettori» (6 dicembre 1879).

Navarro dovette rassegnarsi a non avere al suo fianco il valentissimo amico; tuttavia la promessa di collaborazione di quest'ultimo e l'interessamento affettuoso che egli dimostrava verso il nuovo periodico valsero a dargli forza.

Scriveva Capuana: «Perchè quel titolo? Pare un'imitazione del Fanfulla della Domenica. Non è possibile mutarlo?» (6 dicembre 1879).

Mutarlo non sarebbe stato possibile se l'intesa iniziale con la Gazzetta D'Italia fosse rimasta. Quando però quell'intesa, per cause che non conosciamo, venne meno, il Navarro si affrettò ad assecondare il desiderio dell'amico e sostituì il titolo con La Fronda.

Forse, in quelle circostanze, sarebbe stato più saggio, allo scopo di organizzarsi meglio, soprassedere nella decisione di fondare il «giornale ebdomadiario», ma egli non volle probabilmente esporsi alle frecciate inevitabili degli amici e perseverò.

Tra coloro che aveva invitato a collaborare era Enrico Onufrio il quale, rientrato a Palermo dopo un'esperienza bellica in Epiro, dirigeva di fatto se non ufficialmente il Corriere di Palermo ed era tanto conosciuto, sebbene giovanissimo, che una lettera speditagli dal Navarro senza indirizzo, «alla ventura», gli era stata regolarmente recapitata.

L'Onufrio era un «giovane d'oro», aveva una discreta esperienza giornalistica e tanta voglia di farsi strada bruciando le tappe (Presentiva forse la sua prossima fine); perciò alla richiesta del Navarro rispose inviando non uno ma parecchi scritti: alcune recensioni librarie e un racconto dal titolo Marta. Per di più, prendendo a cuore il nuovo settimanale, volle dare un suggerimento utile: mandare in giro il sommario man mano che ciascun numero venisse pubblicato.

Il Navarro mostrò di recepire il suggerimento, inserì le recensioni tra il materiale destinato al primo numero, ma rimase perplesso circa il racconto: «Il vento che agonizza — scrisse — mi par troppo una cosa strana» (16 dicembre 1879). Avrebbe tuttavia pubblicato questo racconto più in là, «in uno dei primi numeri» ma dopo averlo sottoposto, col consenso dell'autore, a un lavoretto di lima. Intanto dava all'Onufrio alcuni consigli:

«Rifugga da tutto ciò che non è naturale; schivi le bizze e le stramberie; segua la via battuta e piana» (16 dicembre 1879). Passando quindi al problema pubblicitario che cominciava ad assillarlo, scriveva:

«Fra qualche giorno riceverà il mio programma... Le sarò grato se vorrà riprodurlo sul suo giornale e, possibilmente, su qualche altro. Se non Le chiedo troppo, mi faccia inoltre pervenire, ne la prego, la lista dei suoi associati o un elenco qualunque di persone a cui spedire il mio

programma con la speranza che, almeno in parte, si abbonino» (16 dicembre 1879).

E qualche giorno dopo:

«Ecco il programma. Come vede, il giornale si chiamerà La Fronda... la vuole Ella dare in premio semigratuito agli abbonati del suo Corriere?... Sono disposto a fare sul prezzo la maggiore riduzione possibile» (19 dicembre 1879).

E' da ritenere che l'Onufrio non abbia potuto esaudire se non in minima parte i desideri del Navarro: e ciò per il motivo semplicissimo che il Corriere di Palermo esaurì la sua vita nel giro di un mese e, alla data della citata lettera, non esisteva più.

Influi questo fatto sull'animo del Navarro? Non lo sappiamo, anche perchè tra le lettere che abbiamo rinvenuto c'è un vuoto che va dal 20 dicembre '79 al 22 marzo '80. Sappiamo soltanto che, scorrendo le pagine de La Fronda in nostro possesso (manca soltanto il 6° numero assolutamente irripetibile) non si trova, dopo il primo numero, alcuna traccia della collaborazione dell'Onufrio.

Avvicinandosi le feste natalizie e, con esse, il primo appuntamento col Tipografo, il Navarro, preoccupato per il silenzio in cui era piombato il Capuana, prese lo spunto dalla consuetudine di formulare gli auguri per sollecitare l'invio d'uno scritto secondo la recente promessa.

Ecco la risposta del Capuana:

«Sono stato parecchi giorni a letto, non sono del tutto ristabilito. Con tutto questo, spero inviargli domenica l'articolino promessovi» (31 dicembre 1879).

E' da supporre che il Capuana non sapesse neppure che articolo mandare se poi l'articolino diventò novella e la novella venne spedita verso la fine di gennaio, quando già de La Fronda erano usciti i primi due numeri e stava per uscire il terzo:

«Eccovi la novella. Se il titolo non vi garba, cambiatelo pure. Se la novella non vi piace, se vi sembra poco adatta al vostro giornale, se vi pare troppo lunga... procurerò di mandarvi un altro scritto. Come vedete, ho tutte le buone intenzioni di aiutarvi, per quel che valgo, nella vostra impresa» (31 gennaio 1880).

La novella dovrebbe essere quella intitolata La Signora Brusetti e pubblicata sul n. 4 de La Fronda (8 febbraio 1880).

Il Capuana aggiungeva in P.S.:

«Per provarvi la mia buona volontà, aggiungo una pagina di Varia che potrà continuare come una rubrica del giornale se questa riuscirà di vostro gusto».

Anche la rubrica Varia venne pubblicata, però sotto lo pseudonimo Renato, nello stesso numero del settimanale. Sebbene con i due scritti la «buona volontà» l'avesse già dimostrato, il Capuana volle dare al Navarro ancora una prova di amicizia spedendogli pochi giorni dopo un terzo scritto e promettendone altri:

«Manderò qualche altra cosa per farvi da Cireneo nel reggere la croce che vi siete messa addosso» (17 febbraio 1880).

E, poichè il Navarro aveva apportato una innovazione tipografica facendo stampare La Fronda su due invece che su tre colonne, osservava:

«Quella larga striscia di bianco tra due colonne sta malissimo: guardate a pag. 45 dove ci sono dei versi.

Io ho fatto una prova: ho tirato in mezzo al bianco una linea: mi sembra che la pagina ciguadagni. Provate anche voi» (24 febbraio 1880).

Ma intanto era giusto cominciare a parlare di compensi.

Navarro era un amico? Bene: gli sarebbe stato riservato un trattamento di favore. Però un po' di denaro bisognava che cominciasse a tirarlo fuori!

«Questa volta, per principio, mi farete un piacere se mi salderete alla fine del mese» (17 febbraio 1880).

«Vi domanderò il denaro ora ogni mese, ora ogni due mesi, ora ad ogni articolo, secondo che mi sarà urgente... Può darsi che qualche volta vi domandassi anche un piccolo anticipo» (Ivi).

Di anticipi richiesti e ricevuti oppure soltanto richiesti è pieno l'epistolario capuaniano.

Neppure il Navarro poté sfuggire alla richiesta di un anticipo; e fu quando — appena dieci giorni dopo la citata lettera — il Capuana intravide un ritardo nella pubblicazione della novella Un Bacio in conseguenza della pubblicazione di una lunga novella di Giovanni Verga intitolata Jeli il Pastore:

«Siccome io contavo sul ricavo in questo mese della novella Un Bacio e il racconto del Verga ne farebbe rimettere la pubblicazione ad aprile, così vi prego di spedirla raccomandata al Fanfulla della Domenica. Se questo vi dispiace, vi propongo un rimedio. Un Bacio, su per giù, prenderà cinque colonne de La Fronda: potete inviarmene il compenso unitamente a quello dell'altra novella stampata e del Varia? Non si può dire nemmeno un'anticipazione giacchè il m.s. è nelle vostre mani» (27 febbraio 1880).

Si ha motivo di ritenere che il Capuana, bussando a